



N°. 695

26 gennaio 2023

LA VERGOGNOSA ADESIONE ALLE FALSE APPARENZE E AL PADRONE DEL VAPORE

di Giovanni Palladino

È davvero sorprendente come persino al vertice delle nostre istituzioni si creda alle grandi virtù di certi personaggi famosi e potenti. Giuliano Amato, ex Presidente della Corte Costituzionale, nel presentare giorni fa il libro di Pier Ferdinando Casini (vedi il flash N°. 692), ha auspicato che Casini possa diventare il Presidente della Repubblica alla fine del mandato di Sergio Mattarella. E questi, lunedì scorso, ha scritto un articolo pieno di elogi per Gianni Agnelli su *La Repubblica* che iniziava così:

“Giovanni Agnelli è stato una personalità assurda a simbolo dell’imprenditoria italiana negli anni della grande crescita economica e sociale del nostro Paese, in una fase di distensione assicurata dalle istituzioni multilaterali e in particolare dal rafforzamento di quelle europee e dal legame occidentale”.

E nello stesso giornale, in prima pagina, Mario Monti dichiarava: *“Gianni Agnelli era un cosmopolita anomalo, perché assai popolare in patria e contribuì a far crescere l’Italia, evitandole di cadere nei precipizi che di tanto in tanto si costruisce da sola”.*

Tuttavia la verità è che dal dopoguerra sino al 1965 - cioè proprio nel periodo del miracolo economico dell’Italia e al legame con l’Occidente, al quale si riferisce Mattarella - la Fiat è stata in mano a Vittorio Valletta, mentre Agnelli faceva la dolce vita, per lo più sulla Costa Azzurra. Nel 1957 mio padre fu presente ad una telefonata di Valletta fatta a don Sturzo, il quale aveva criticato la Fiat sul Giornale d’Italia per le pressioni che Valletta faceva sul governo per iniziare a costruire le autostrade. Sturzo preferiva che i soldi pubblici andassero prima alla costruzione di ospedali e di scuole. Ma Valletta non era d’accordo e gli disse: *“Caro don Sturzo, io costruisco macchine...”.*

Poi nel 1966 la Fiat passò in mano al nipote del fondatore e iniziò gradualmente il declino. Perché? Semplice:

- negli anni ’70 e seguenti l’Italia fu invasa dalle macchine straniere, soprattutto tedesche e americane in quanto costruite meglio (quindi tante vendite perse);
- nel 1976 il valore della Fiat in Borsa raggiunse un importo inferiore al contante in circolazione, perdendo l’80% rispetto ai valori medi degli anni ‘60;
- la Fiat ottenne molti prestiti di favore da parte dello Stato, forse mai restituiti;
- da Presidente della Confindustria, Agnelli fece un accordo sui salari con Luciano Lama della Cgil che poi il governo Craxi nel 1983 corresse, perché causò molta Inflazione. Lama era molto apprezzato da Agnelli, come pure questi aveva migliori rapporti con il PCI che non con la DC per tenersi buoni i comunisti. Poi nel settembre del 1980 Berlinguer incitò allo sciopero gli operai ai cancelli della Fiat a Torino. Questo fatto determinò in ottobre, come giusta reazione,



 Condividi su Facebook



Servire l'Italia *Liberi e Forti*
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma



- la famosa marcia dei 40.000, dopo la quale la Cgil fu costretta ad essere meno conflittuale);
- nel 1989 Romiti licenziò Vittorio Ghidella, che aveva il merito di avere ideato la Punto (finalmente una buona macchina!), e iniziò a diversificare l'attività della Fiat nel settore finanziario e assicurativo, che lui preferiva alla costruzione delle auto, di cui non era esperto. Agnelli fu favorevole a questa diversificazione;
 - nel 1989, trovandomi con Romiti a Francoforte per una riunione sull'euro da lui presieduta e alla quale partecipavo anche io, alla fine mi diede un passaggio nella sua macchina per andare nello stesso albergo nel quale alloggiavamo entrambi. E fui testimone di un fatto incredibile. L'autista si lamentò con Romiti per un difetto della Lancia Delta che stava guidando e Romiti commentò: "L'ho sempre detto che la Fiat non sa costruire le macchine...";
 - dopo la morte di Agnelli nel 2003, si iniziò a parlare del probabile fallimento della Fiat. Ci volle poi Marchionne per risanarla, ma con il trasferimento della sede fiscale ad Amsterdam e della sede legale a Londra, dopo che la Fiat aveva preso tanti soldi e ricevuto molti favori dall'Italia, senza darle soddisfazioni... .. E ieri il suo erede, John Elkann, ha detto a *La Repubblica*: *"mio nonno mi ha insegnato il valore della responsabilità, cioè il valore dell'Europa, la fiducia nell'uomo e la capacità di fare una sintesi fra il bello e l'utile"*. Certo, l'Europa ha un valore, anche se consente alla Fiat di avere in Olanda e in Lussemburgo un paradiso fiscale ai danni dell'Italia e la capacità di fare sintesi è soprattutto per l'utile della famiglia, spesso trasferito - sembra - in Svizzera.

Sono esempi per capire come le lodi di Mattarella e di Monti date ad Agnelli siano del tutto non meritate. Il padrone della Fiat non è stato affatto un simbolo dell'imprenditoria italiana, né ha dato un contributo alla crescita dell'Italia. Tutt'altro. E non si dimentichi che la Fiat è anche la padrona del *Corriere della Sera* dagli anni '70 (oltre che de *La Stampa* dagli anni '30), che Monti si trovava nel CdA della Fiat ai tempi di Agnelli (e ovviamente lo adorava essendo sul suo libro paga) e che gli eredi sono ora anche padroni de *La Repubblica*. Carta canta ed è sempre meglio essere il direttore dell'orchestra, tanto è vero che questi tre quotidiani stanno ora "gridando" contro la evidente - secondo loro - ingiustizia subita dalla Juventus.

La vera verità è che la supposta "grande intelligenza" di Gianni Agnelli (Mattarella lo ha addirittura definito "alfiere dell'Italia") ha contribuito al degrado morale del Paese con l'aumento della corruzione pubblica e privata, favorita non solo dalla DC, ma anche dall'apertura sinistra, vista miopemente con favore dal padrone del vapore. Una corruzione iniziata con Enrico Mattei nella seconda metà degli anni '50 con i soldi dell'ENI dati a diversi partiti di governo per pareggiare il finanziamento sovietico al PCI. Invece di condannare duramente e vietare questa intromissione di Mosca nella politica italiana, come suggeriva don Sturzo, la DC e Agnelli hanno accettato la "sfida", finendo poi per aprire a sinistra.

E sappia Giorgia Meloni che il primo a parlare di un piano di formazione imprenditoriale per aiutare il Nord Africa a uscire dalla sua povertà non fu Mattei, ma don Sturzo, che nel discorso fatto a Napoli il 18 gennaio 1923 ("Il Mezzogiorno salvi il Mezzogiorno") per ricordare il 4° anniversario



Condividi su Facebook





della fondazione del PPI, disse che il Mezzogiorno era un ponte gettato dalla natura nel Mar Mediterraneo anche per aiutare il Nord Africa ad uno sviluppo economico degno di questo nome, al quale il nostro Sud avrebbe potuto contribuire, se “educato” a questo sviluppo.

Nel mio libro “Il primo dovere dei sacerdoti e dei governanti è di vivere in grazia di Dio”, edito da Rubbettino nel 2018, scrivevo questo nell’ottavo capitolo intitolato “Il veleno del comunismo”:

“L’amore per l’Italia dichiarato da Gesù a Maria Valtorta non si fermò al periodo bellico. Nei dettati questo amore si sente sino al 1953, ultimo anno in cui i dettati avvengono. Ed era un amore che ci voleva mettere in guardia anche dal veleno del comunismo. L’Opera della Valtorta non è di carattere politico, ma parla anche di politica e di fatti politici. Ad esempio quando Giuda si lascia attrarre dal suo desiderio ambizioso che Gesù possa essere eletto Re di Israele, quando vengono riportati da Gesù diversi giudizi sul ruolo dei governanti e nel profetizzare l’orrenda fine di Hitler e Mussolini” (“I Quaderni del 1943”).

Nei “Quadernetti” l’Indice Tematico riporta alla voce “comunismo e comunisti” ben 10 dettati. Veniamo così a sapere che, nonostante le sue menomate condizioni fisiche, che la costringevano immobilizzata a letto, Maria Valtorta andò a votare sia alle elezioni politiche del 18 aprile 1948 sia a quelle del 1953. Volle anche lei partecipare alla “crociata” del mondo cattolico contro il Fronte Popolare socialcomunista, che fu poi sconfitto più dai Comitati Civici di Luigi Gedda che non dalla DC. E appena 7 giorni dopo quella vittoria, Gesù disse: *“I nemici sono nell’ombra. Non vinti, ma più attivi che mai per vendicarsi e nuocere. (...) Armate naviglio e naviganti, mentre ne avete tempo e modo”*.

Ma naviglio e naviganti non furono affatto armati, anzi la nave iniziò gradualmente a disarmarsi. Nelle elezioni del 1953 Gedda fu messo da parte dalla nascente corrente di sinistra della DC e il nemico è poi riuscito a vendicarsi e a nuocere, partendo dall’inserimento della cultura di sinistra nella scuola. L’istruzione è così rimasta monopolio dello Stato, senza consentire alle famiglie la libertà di scelta educativa. Infatti anche le scuole private, per lo più cattoliche, sono rimaste sotto il controllo dello Stato con un modesto finanziamento pubblico, che le ha costrette a dipendere dalle rette versate dai genitori degli alunni. Sono state così frequentate solo dai figli delle famiglie benestanti, “chiudendole” ai figli delle famiglie meno abbienti, ossia della maggioranza dei giovani.

Pertanto è stato facile al PCI influenzare il Ministero della Pubblica Istruzione e inserirvi la sua cultura, impedendo una sana concorrenza fra scuole statali e non statali, che avrebbe fatto bene sia alla scuola pubblica che a quella privata. Ciò avviene in tutta Europa, tranne che in Italia e in Grecia. E negli anni ‘70 Gianni Agnelli iniziò a simpatizzare con i comunisti, mentre Aldo Moro ed Enrico Berlinguer erano ormai vicini al compromesso storico, sempre negato da entrambi, ma che vi sarebbe certamente stato, se non fossero intervenute tragicamente le brigate rosse. Comunque il danno era ormai già stato fatto con la spinta della cultura di sinistra a favore del divorzio e dell’aborto, nonché con il duro conflitto tra imprese e sindacati. La scristianizzazione e la diseducazione culturale dell’Italia fece così passi da gigante, proprio mentre la DC - partito di apparente ispirazione cristiana - era ancora al potere. Poi molti DC divorziarono non solo dal partito, ma anche dalle loro mogli. E oggi ci si lamenta per lo sfascio delle famiglie e per la scarsità delle nascite. Bella cultura... ..



Condividi su Facebook



Servire l'Italia
Liberi e Forti

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com